

Quando Dio non si situa più al traguardo della vita, non cambia solo il rapporto con lui (religione) ma anche l'uomo.

La gloria di Dio che Gesù ci fa conoscere non consiste nell' accettare offerta dalla persona, ma nel comunicarle vita.

Dio non chiede nulla in cambio di questa vita. Sta a noi, se vogliamo, lasciarci coinvolgere da questo ondo vitale, inserirci, potenziarne e prolungarne l'efficacia per ~~poter~~ giungere a tutta l'umanità (Mt. 5:14-16): "Ovunque questo torrente giungerà, porterà la vita..." (Ez. 47,9).

Il tempo in cui l'uomo doveva fare qualcosa per Dio è finito. Con Gesù è iniziato il tempo di Dio che Dio fa per noi, e con noi per gli altri. L'epoca dei sacerdoti mediatori tra l'umanità ed il divino è terminata: la vostra relazione con Dio, attraverso Gesù, è piena, immediata ed efficace: "Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà... affinché la vostra gioia sia completa." (Fr. 15,16; 16,23-24).

Il tempio quale luogo privilegiato dove incontrare Dio ha esaurito la sua funzione: chiunque a noi entra nella sfera divina che non può venire limitato da recinti sacri... né a particolari giorni!" Chi sta nell'amore di Dio in Dio (1 Fr. 4,16). Per sapere se qualcuno è cristiano non dobbiamo quindi guardare quante volte entra in chiesa, ma come si comporta con gli altri.

Quando esce di chiesa si vede se è cristiano, non quando vi entra. Nel salmo 15 il salmista si chiede chi può abitare nella tenda di Dio. Nelle dieci risposte che elenca non ne indica nessuna che riguardi il culto Dio, ma tutti atteggiamenti verso gli altri.

Questa è la grande novità portata da Gesù. Al posto di una religione quale lusso per pochi ~~quasi~~ eletti (i preti), Pietro dirà: "un giogo che né i vostri padri, né noi siamo stati in grado

di portare" (Atti 15, 10), una proposta di vita accessibile a tutti: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt. 11, 28).

Tutto quello che prima si doveva fare per ottenere l'amore, la grazia di Dio, compreso l'amore rivolto al fratello (fase avviata più perché così permettevano di salire un gradino di più verso Dio che per effettivo tragitto verso il prossimo), tutto finto con Gesù. O meglio cambia direzione.

Non più suppliche e preghiere rivolte ad ottenere la benevolenza di Dio; come in alcuni salmi: "Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?" (Salmo 13, 2); un Dio inaccessibile; cieco di fronte alle nostre sofferenze indifferente ai nostri bisogni: "perché mi respingi?" (Salmo 43, 2); un Dio al quale bisogna gridare: "A te grido, Signore, non restare in silenzio" (Salmo 28, 1). Ma in familiare fiducioso dialogo con Colui che è intimo e noi stessi, e se meglio di noi quali cose abbiamo bisogno (Mt. 6, 6-8; Rom. 8, 26-27).

Verso il prossimo non avremo più un amore interessato allo scopo di ottenere la ricompensa da Dio, che tutto pesa e giudica, ma come il samaritano soccorreremo il ferito gratuitamente senza calcolare i meriti che ne possono venire -- (Lc. 10, 33-36). Con Dio e come Dio, comunicheremo al fratello quell'energia vitale che il Padre, per primo ci ha donato: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ci ha amati per primo" (1^a Cor. 4, 10).

Il cristiano è colui che fa esperienza di Dio come gratuità. Si sente amato senza condizioni. Sente che il Padre lo ama, non perché se lo meriti, ma perché Dio è Amore (1^a Cor. 4, 7) e non ha altra maniera di manifestarsi che attraverso l'amore.

Dio ci avvolge costantemente con un amore potente e delicato, forte e tenero capace di giungere, come compassione e tenerezza e non come giudice, fino negli aspetti più nascosti e miseri della nostra persona. Amore che rispondendo alle nostre concrete esigenze, si manifesta, di volta in volta, in misericordia, perdono, generosità (1^a Cor. 13, 4-7),

che, per produrre frutto occorre che si trasformino
no e traducano a loro volta in amore, perdono
generosità senza alcuna restrizione "Cristità
mente vi è dato -- gratuitamente date --"
(Mt. 10,8). L'esperienza di essere amati, dà
la capacità di amare.

Trasportati da questo amore non abbiamo
bisogno, per volere bene, di cercare "Dio" o "Ge-
su" nel fratello.

(C'è gente che si prende cura degli altri, dei
poveri dei malati, anche in ognuno di loro
"vede Gesù" -- se non lo vedessero? Smettereb-
bero di occuparsi dei bisognosi e dei malati?)

Per amare non dobbiamo cercare qualcosa di
divino negli altri, non dobbiamo "usare" Gesù
come zucchero per addolcire la pillola amara --
"lo faccio per Gesù" -- "vedo Gesù nel fratello" -- "lo
faccio per amore di Dio".

Così facendo non amiamo l'altro, ma Dio o
Gesù, che non hanno certo bisogno del vostro
amore! È ipocrisia!

L'altro rimane non amato -- o, peggio ancora,
sente l'umiliazione di essere stato amato
"per carità cristiana" -- e non per lui come per
una!

Deve essere davvero tanto difficile amare qual-
cuno se per farlo dobbiamo ricordare Dio o
tentare di scorgere qualcosa che ci ricordi il
suo bel viso, magari formato "sacro cuore" --
Dio e Gesù è facile amarli. Il vicino un po'
più difficile.

Gesù chiede di amare "come lui ci ha amato"
(Gv. 13, 34), e non di amare come se fosse lui
il termine di questo amore!

Come Gesù dobbiamo amare l'altro che ci ritro-
viamo davanti, così com'è, magari insopportabile,
peccatore o canaglia, non dobbiamo farci
venire il mal di testa per sforzarci di trovarvi
qualcosa di divino che ce lo renda amabile,
qualcosa che motivi o giustifichi il vostro amore
per lui --, ma con Gesù e come Gesù, con la

preziosa, con lo spirito d'amore, che il Padre con-
tinuamente ci comunica, dirigendosi verso
l'altro così difficile da amare, la stessa energia
di amore con la quale siamo amati.

Il discepolo che, nel vangelo, sembra aver compreso
questo è quello somigliante a Gesù: Tommaso, che è
chiamato il suo "gemello". Comprende che non ha
senso offrire la propria vita al datore della vita, come
intendeva invece Pietro (Gv. 13, 37) e che non deve
morire "per Gesù, ma" con Gesù deve dare la sua
vita agli altri per amore. Unico segno certo di amo-
re verso Dio è l'amore al fratello (1 Gv. 4, 20-21).
"Mi amai?" chiede Gesù a Pietro: "pasci" (pascere vi-
ta) alla vite peccata" (Gv. 21, 15 ss.).

Colui che capisce questo, accoglie Gesù ed il suo mes-
saggio non come una guida ed una norma
a lui esterne ma li fa propri, li si identifica.

Questo processo di assimilazione produce una de-
composizione trasformazione della persona, preludio ad o-
gni momento di sviluppo, di progresso nella tri-
nità dell'amore, la persona consente al Padre di
effonderle nuove quantità di spirito in una in-
surre che supera di molto ciò che la persona può
produrre con le proprie forze. Questa continua ef-
fusione di vita divina, accompagna la persona con-
ducendola al massimo sviluppo di se perché lo
spirito che Dio comunica è senza limiti (Gv. 3, 34)
e Dio regola vita a quanti fanno proprio il "mes-
saggio di Gesù" (Mc. 4, 24-25).

Lo Spirito rende la persona completamente libera
e capace di disporre di se stessa (2 Cor. 3, 17), per
giungere attraverso la pratica dell'amore, in
una maniera progressiva (30, 50, 100), verso conti-
nua, allo sviluppo di tutte le sue capacità.

Colui che accoglie questa proposta di vita non sarà
più una "persona religiosa" (termine valido per
tutte le religioni), ma una "persona cristiana" o,
come Paolo la chiama "una creatura nuova" o
"spirituale" (1 Cor. 2, 14-15; Efes. 4, 24).

La creatura nuova è sempre aperta al nuovo. Se
che il momento in cui si dovesse fermare, vedere,

richiederebbe di un essere più in sintonia (3)
col Dio che "fa nuove tutte le cose" (Ap. 21, 5), con lo
Spirito che continuamente "crea e rinnova la
faccia della terra" (Salmo 104, 30). Per questo risponde
al richiamo della vita che continuamente vuole
sbocciare, e che per nascere, esige che "non ci si fer-
mi alle cose passate, non si pensi più alle real-
tà antiche... altrimenti non ci si accorge della
nuova che proprio ora vuol germogliare" (Is. 43, 18-19).
In questo spirito verso il nuovo, la nuova creatu-
ra abbandona "l'oltre vecchio" (Mt 29, 27), il "certo",
la tradizione dei padri (Lc. 14, 26), lascia "che i morti
seppelliscano i morti" (Mt. 8, 22) e si apre al nuovo,
all'incognito; si spoglia della camicia di forza-
dell'ortodossia, della terra dei falsi valori sacri:
"Religione - Patria - Famiglia" (i difensori di questi
valori saranno nemici di seguaci di Gesù, che
verranno "percosi nelle sinagoghe" (religione),
"condotti di fronte ai governanti" (patria) e "i pa-
dri daranno a morte i figli" (famiglia), Mc. 13, 9-13).
Nella realizzazione del meraviglioso progetto di
Dio, progetto che è personale (la creatura nuova) e
comunitario (il regno di Dio), la persona singola
e la comunità "agnelli in mezzo ai lupi" (Mt.
10, 16) corrono pericoli. Ne maggiore è quello di
ricopiare nella vita della comunità il sistema vi-
gente nella società dove esistono capi e servitori;
chi comanda e chi obbedisce.
Gesù mette in guardia i suoi contro questa tenta-
zione, sempre ricorrente: "chi è il più impor-
tante?" (Lc. 22, 24), ed esclude assolutamente nel-
la sua comunità meccanismi di potere: "5°
capi delle nazioni li dominano e i loro grandi
usano il potere: tra voi però non sia così: chi vuol
essere grande si farà servitore degli altri..."
(Mt. 10, 43). Ma c'è un altro potere che è il più sottile
e il più pericoloso, il potere religioso il desiderio
di essere guida (seppure spirituale) di altri. Anche
questo viene escluso categoricamente da Gesù:
"lui e lui solo è al centro della comunità. Lui
solo la guida e gli comunica vita."

Quindi nella sua comunità c'è "un solo pastore": Gesù (Gr. 10, 16), un "solo maestro" ed un'unica guida spirituale: Gesù (Mt. 23, 8-10) una "unica persona da seguire e da imitare": Gesù "Tu segui me" (Gr. 21, 22).